



Città di Caltagirone

*Pino Romano*

***il pittore di Caltagirone***



Musei Civici

**STAMPA**

Dicembre 2016

[www.puntostampe.it](http://www.puntostampe.it)

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Attilio GERBINO

**COPYRIGHT**

Per i testi © 2016

tutti i diritti riservati agli autori

*“Più luce!”*

Ultime parole pronunciate  
da Johann Wolfgang GOETHE,  
prima di morire il 22 marzo 1832



**CITTÀ di CALTAGIRONE**

**MUSEO CIVICO al CARCERE BORBONICO**

*Pino Romanò*

**Opere 1923 – 1978**

***il pittore di Caltagirone***

**13 dicembre 2016 / 14 gennaio 2017**

**Mostra a cura di:**

**Attilio GERBINO**

**Apparato critico:**

**Marina BENEDETTO - Attilio GERBINO – Sergio MAMMINA**

**Spazio espositivo:**

**Pinacoteca Museo Civico al Carcere Borbonico**

**Via Roma 10 \_ Caltagirone CT**

# IL PITTORE E LA CITTÀ

di **Attilio GERBINO**

Curatore

La Città di Caltagirone – e non solo nel suo prezioso centro storico, patrimonio dell’UNESCO – ha già storicizzato alcune importanti opere di **Pino ROMANO**, il pittore che non esitò a divenire ceramista pur di affrontare l’ardua impresa di decorare una delle estese pareti interne della *Galleria Luigi Sturzo*, la piazza coperta dei caltagironesi.

Nel far rivivere la storica *Battaglia di Judica*, e le concessioni fatte dai Normanni alla città, l’artista contribuì a fissare, nell’immaginario collettivo, una pagina epica di storia

patria, la stessa che, ancora prima di essere compiuta negli eventi, è determinata e vissuta da uomini ai quali va resa un’onesta memoria. E se spesso accade che il riconoscimento è postumo, nel patrocinare e sostenere questa importante mostra al *Museo Civico al Carcere Borbonico*, oggi l’Amministrazione e la Città compiono un passo avanti per la riscoperta, e la valorizzazione, di una figura rilevante, del proprio panorama culturale.

Il giusto plauso va a tutti coloro che rendono possibile tutto questo.



Pino ROMANO, *Autoritratto*, 1932  
olio su tela

# GLI OCCHI DI PINO ROMANO

di Marina BENEDETTO

*La montagna là / e la strada  
che piano vien giù / tra i pini e  
il sole ... / un paese, /  
Mediterraneo da scoprire ... /  
con le chiese, / Mediterraneo  
da pregare ...*

*Siedi qui, / e getta lo sguardo  
giù: / tra gli ulivi / l'acqua é  
scura, quasi blu, / e lassù ... /  
vola un falco lassù, / sembra  
guardi noi, / fermi così, /  
grandi come mai ...*

*Guarda là / quella nuvola che  
va, / vola già dentro  
nell'eternità ...*

Mango, Mediterraneo, 1992

Il desiderio sarebbe questo: sedersi al centro della sala, scaldati dalla luce dei quadri di **Pino ROMANO**, ascoltando più e più volte la canzone di un altro Pino, Mango, lasciarsi andare in silenziosa, interiore contemplazione.

Due artisti nati a Sud, pittura e musica, l'amore condiviso di raccontarci il meridione sapendone co-

gliere l'essenza, colori puri, contrasti netti, scaglie luminescenti di mare, caldo, arsura, cicale, silenzi, infinito. E un po' mi par di conoscerlo, il maestro **ROMANO**: gli autoritratti in mostra mi hanno colpito per primi. Intensi, diretti, lo sguardo assorto a inseguire un pensiero, il sorriso quasi invisibile che appena un'ombra rivela, una lama di sole che taglia il suo volto. Mi piace pensarlo mentre dipinge le tele, lo vedo di spalle, davanti ai suoi occhi i vicoli di Caltagirone, colline gialle d'agosto, la riga del mare e del cielo, la voglia mai spenta di continuare a ritrarre i suoi posti, mutando solo il punto di osservazione.

*Caltagirone ...*

*Ha qualcosa di magico / ... /  
che dà tanta pace a l'inquieta /  
anima sognatrice del Poeta*

Pino Romano, *Poesie*, 1925

Sogno e inquietudine. Qui sta la chiave di lettura dell'opera di **Pino ROMANO**, la continua ricerca del suo mondo interiore nel paesaggio che gli sta attorno, un viaggio lungo tutta una vita.

*La vita è un viaggio sperimentale fatto involontariamente. È un viaggio dello spirito attraverso la materia, e poiché è lo spirito che viaggia, è in esso che noi viviamo. Ci sono perciò anime contemplative che hanno vissuto più intensamente, più largamente, più tumultuosamente di altre che hanno vissuto la vita esterna. Conta il risultato. Ciò che abbiamo sentito è ciò che abbiamo vissuto. Si ritorna stanchi da un sogno come da un lavoro reale. Non si è mai vissuto tanto come quando si è pensato molto.*

Fernando Pessoa,  
*Il libro dell'inquietudine,*  
postumo

**Savona, dicembre 2016**



Pino ROMANO, *Autoritratto*, 1943  
olio su tela

Così **Pino ROMANO** ha attraversato prima la Sicilia, poi tanta Italia *nei suoi sandali*, direbbe Paolo Conte, tele, pennelli, acquarelli, tempere, olio, ceramica e acqueforti, ampio lo spettro di sperimentazione artistica per dare voce al suo sogno, e pace all'inquietudine.

*È in noi che i paesaggi hanno paesaggio. Perciò se li immagino li creo; se li creo esistono; se esistono li vedo.*

Fernando Pessoa, cit.

Ne è nata una produzione imponente, nei pezzi, nelle dimensioni, nell'intensità, che oggi, in mostra al *Museo Civico*, è presentato alla città e alla critica per omaggiare il Pittore *inquieto*: quel Pittore capace di esplorare il sogno attraverso questi suoi occhi neri, profondi e bellissimi.

# IL PITTORE DI CALTAGIRONE

di Attilio GERBINO

*“Se ti dico che la città a cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla.”*

Italo Calvino,  
*Le città invisibili*, 1972

La vita di ogni artista spesso traccia una curva che tendenzialmente mira ad una meta: se non interviene in modo inatteso o brutale ciò che gli uomini chiamano, di volta in volta, destino o provvidenza, questa curva converge sempre in quello che ne rappresenta la *quadratura*, ovvero il pieno apprezzamento del proprio percorso creativo e, sopra ogni cosa, dello stesso *status* di *artista*. **Pino ROMANO**, pittore, non sfugge a questa vocazione.

Oggi, la città di Caltagirone cerca di concorrere alla *quadratura* della vita del nostro artista caltagirone patrocinando e sostenendo questa

importante mostra che, per l'arco temporale delle opere, si delinea come un'antologica.

L'esposizione è allestita al *Museo Civico al Carcere Borbonico* – il vetusto e severo edificio, oggi sede di una prestigiosa pinacoteca storica e casa di memorie cittadine – che, per l'occasione, apre i suoi spazi alle opere di chi, per oltre un cinquantennio, ha dedicato parte del proprio lavoro alla nativa *Urbs Gratissima*, città spesso rappresentata, o anche semplicemente evocata, in immagini soffuse da un tenero sentimento nostalgico.

«*PINO ROMANO è considerato dalla gente il pittore per eccellenza di Caltagirone*». Così si esprimeva lo scrittore Fortunato Pasqualino, nel 1976, intervenendo con un breve testo sul piccolo catalogo di una personale del **ROMANO** e, in tal modo, consegnava ai posteri me-

moria di una nomea che lo stesso si era guadagnato col proprio lavoro. Dalla felice *cortesìa* del Pasqualino, la mostra oggi mutua il nome e prende il testimone per rilanciarlo. Ma chi era **Pino ROMANO**?

Come tanti artisti, prima e dopo di lui, in vita costruisce gradualmente la propria storia in rapporto diretto con il suo luogo di origine: la città millenaria di calanchi e crete dipinte, di terrificanti sussulti tellurici e meravigliose fioriture architettoniche – Caltagirone – è la città dove nasce il 7 luglio del 1905 e conclude l'esistenza il 21 giugno del 1978, lasciando in essere, a parere di chi scrive, un interrogativo essenziale ma *necessario*, interrogativo che la sua arte pare sussurrare sommessamente: che fine hanno fatto, nella sua produzione, il *Novecento* artistico e ... quello storico? Tra silenziosi scorci urbani, ameni paesaggi, storiche battaglie, ritratti di dei, santi, re ed eroi è possibile trovarvi tracce del *secolo breve*?

Domande che celano dubbi e che spero forniscano una prima utile chiave di lettura e se, come affermava Cartesio legando il dubbio alla conoscenza, «*Dubium sapientiae initium*» allora mi appresto ad ini-

ziare con voi un viaggio particolare nell'arte del nostro **ROMANO**.

Ricostruirne, oggi, nella sua Caltagirone, la figura di artista autodidatta, caparbio e coraggioso – capace di affrontare a cinquant'anni, novello ceramista alla sua *opera prima*, i circa novanta metri quadri della *Battaglia di Judica*, quel vasto murale ceramico che ancora campeggia sulla controfacciata della *Galleria Sturzo* – paradossalmente, per l'inaudita povertà dei materiali d'archivio, pare operazione ardua e coraggiosa.

È giocoforza, quindi, ricorrere, con speranza serendipica, ad una trama tessuta integrando l'essenziale biografia artistica (dal piccolo catalogo della già citata personale del 1976, edito ad Ancona da *Bugatti*) alla tenera agiografia familiare e ai ricordi di chi conserva ancora memoria di quelle trascorse stagioni. Animato fin da ragazzo da un vivo interesse per la pittura, **ROMANO** si iscrive ai corsi dell'*Accademia di Belle Arti* di Palermo, presumibilmente in anni nei quali si registrava la presenza di personaggi del calibro di Ettore De Maria Bergler ed Eustachio Catalano dei quali, però, appare pretenzioso e vano tentare

recuperarne tracce nell'opera del Nostro. Non è dato sapere se e quali contatti fossero stati istaurati, ma le cronache famigliari registrano l'abbandono degli studi e il conseguente trasferimento al Nord, alla ricerca di un lavoro.

La sua, d'ora in avanti, pare essere una formazione affinata più sul campo empirico dell'esperienza diretta che sul versante rassicurante di una buona preparazione accademica.

Lavora alacramente tra Genova e Torino, le città nelle quali opera come cartellonista: vi dipinge insegne commerciali e illustra manifesti pubblicitari e locandine cinematografiche (produzione che sarebbe interessante riscoprire e studiare). Questo, tra gli anni Venti e i Trenta, è un periodo durante i quali i cartellonisti italiani, contrariamente a quanto accade nelle grandi scuole internazionali, si orientano più su un'illustrazione figurativa e un realismo che riguarda non solo la figura ma anche gli ambienti e il paesaggio, realismo che, con molta probabilità, darà un'impronta indelebile alla produzione del pittore caltagirone. Il **ROMANO** "esule", in questa fase, pare continui ad

affiancare all'illustrazione commerciale una ricca produzione pittorica legata a commissioni private, dipinti dei quali si può ritrovare eco, forse, in due opere ora in mostra, emblematiche e per certi versi antitetiche: *Vicoli*, un piccolo olio del 1927, e, ancor più, il magnetico *Autoritratto* del 1932.

Se con il primo quadro, Egli volge sinteticamente lo sguardo al passato – alla pittura di certa *Macchia* toscana o, meglio, ad alcuni siciliani di fine Ottocento – per restituirci uno scorcio *minore* del centro storico di Caltagirone, reso con una pennellata vibrante, sommaria ma non per questo meno efficace, è con il secondo dipinto che, a mio avviso, pare compiere un valido tentativo di emanciparsi dalla tradizione, per respirare un clima meno consueto e anacronistico.

In questo *Autoritratto*, che accoglie i visitatori in mostra, Egli si presenta elegantissimo, in *Borsalino* scuro (il cappello) e con una sciarpa leggera avvolta a mo' di gorgiera classica. L'artista, che si ritrae quasi colto di sorpresa, punta i profondi occhi scuri suscitando, in chi lo osserva, un vago sentore di inquietudine, un disagio che va ben

oltre la mera raffigurazione dell'effigiato. A ben guardare, non è difficile percepire un velo di *attonito stupore*, lo stesso che pervade tanta arte europea, negli anni a cavallo tra i due grandi conflitti mondiali.

Se già dall'inizio del secolo, tanti dogmi artistici erano stati messi in discussione da una serie di movimenti – meglio noti con l'appellativo di *Avanguardie Storiche* – che avevano inciso soprattutto sulle modalità di rappresentazione della realtà, è dal 1925, grazie alla pubblicazione del saggio *Nach-Expressionismus - Magischer Realismus. Probleme der Neusten Europäischen Malerei (Post - Espressionismo - Realismo magico. Problemi della nuova pittura europea)* che il critico tedesco Franz Roh individua e registra una nuova tendenza in atto nella pittura della realtà: l'effetto "*attonito e straniante*" che si realizza attraverso la cura meticolosa del dettaglio, l'inserimento di elementi insoliti (*magici*), descritti in modo realistico ma, ancor più, grazie alle atmosfere *sospese* che alfine dominano la composizione.

Ci troviamo di fronte al cosiddetto *Realismo magico* che abbraccia un

bacino molto ampio della pittura europea degli anni Venti, toccando tanto la *Nuova oggettività* tedesca quanto le correnti italiane del cosiddetto *Ritorno all'ordine*: da *Novocento* a *Valori plastici* alla *Pittura metafisica*.

Il nostro **Pino ROMANO**, con questo suo *magico e straniante Autoritratto* del 1932, pare proiettarsi nello spirito del tempo o, perlomeno, vi si accosta. L'apparente azzardo di questa ipotesi si può spiegare considerando l'orientamento quasi militante verso il *Realismo* – che in Lui si fa vera cifra stilistica – in un periodo nel quale tutto sommato, nonostante l'invadente presenza del *Regime*, l'arte italiana si muove anche su versanti poco consueti.

Con molta probabilità, come dimostra la scansione della sua biografia artistica, **ROMANO** ebbe modo, pur restando fedele alla sua scelta, di confrontarsi con i nuovi *ismi* la cui eco giungeva alle *Mostre sindacali*. Infatti, come riporta la citata biografia (Bugatti, 1976), nel 1932, anno in cui si ritrae, Egli partecipa ad una di queste esposizioni organizzata a Catania dal locale *Sindacato*. L'Italia viveva la sua stagione fascista e, nel datare e firma-

re pomposamente il dipinto, Egli lo registra aggiungendo all'anno scritto in cifre arabe – 1932 – la notazione in numeri romani – X – vale a dire *Anno dieci dell'Era Fascista*.

Queste *Mostre sindacali*, nella loro vivacità culturale, registravano la convivenza di due distinte anime artistiche: «... *quella continuatrice dell'ottocento e quella iniziatrice del novecento ...*» (MARAINI Antonio, *Un anno di mostre dei Sindacati Regionali*, in *Dedalo* a. 10, fasc. 11, aprile 1930, *Rassegna d'arte* diretta da Ugo Ojetti, Milano – Roma, 1929-30). Il ruolo del *Sindacato*, dopo alcune positive esperienze in ambito toscano, era stato definito già dal 1929 quando aveva preso avvio *l'Organizzazione sindacale fascista degli artisti*, presente nei maggiori capoluoghi italiani, e quindi anche in Sicilia.

Con l'elaborazione di un proprio regolamento, si sanciva, tra l'altro, il principio che solo il *Sindacato* potesse attribuirsi il compito di organizzare le mostre che, come citato, vedevano la convivenza di due anime apparentemente in contrasto: una legata alla tradizione, l'altra più attenta ai linguaggi in evoluzione.

Alla luce di questo, lungi assolutamente dal farne un discorso politico, pare indubbio che, nonostante le imposizioni del Regime e contrariamente a quanto veniva negato negli stessi anni in Germania, gli artisti italiani potessero disporre, forse “più liberamente”, di spazi e ambiti espressivi abbastanza ricchi e variegati. Le *Mostre sindacali* ce lo rammentano.

**ROMANO**, al contrario, non coglie in pieno – o, forse non vuole – gli stimoli che arrivano dalle collettive e, non cambiando il proprio *modus operandi*, conferma un suo intento affermato indirettamente nel 1925.

Nell'ottobre di quell'anno, giovane militare di leva in quel di Potenza, aveva affidato ai versi di una poesia, scritta e vergata teneramente sulle pagine di un quaderno (... un diario?), il suo profondo amore per la natia Caltagirone, amore carico di una forte componente nostalgica e meditativa che lo accompagnerà in tutta la sua produzione: «*Caltagirone (...) Ha qualcosa di magico che allieta lo spirito e la mente de l'Artista e che dà tanta pace a l'inquieta anima sognatrice del Poeta, dove lo spirito mai gli rattrista, dove gli par raggiunta la*

*sua meta.*». In quel «... qualcosa di magico ... » pare di leggere in nuce una caparbia dichiarazione di intenti capace di determinare un percorso, preciso come una rotta, da tenere fedelmente. A vent'anni, il giovane caltagirone, pur poco consapevole, paradossalmente pare avere le idee chiare.

Nel 1938 è a Caltagirone, dove si sposa e trasferisce la sua esperienza nordica. La parentesi lavorativa settentrionale – rivissuta negli anni, con la partecipazione alle mostre o nel corso delle vacanze con la famiglia (durante le quali spesso paga il soggiorno nelle località turistiche con il frutto del proprio lavoro) –, col senno di poi, pare quasi un fortunato incidente di percorso.

Ricco di preziose esperienze, pur continuando ad occuparsi di insegne (e forse anche di manifesti), avvia un'attività di frescante con la quale decora gli ambienti di vari palazzi nobiliari in città. Intanto dipinge senza soluzione di continuità, anche su commissione, applicando definitivamente un codice linguistico figurativo e rassicurante attraverso l'uso di svariate tecniche artistiche: dagli oli alle tempere, le incisioni su matrici lignee o metalli-

che (dove opera con apprezzabile espressività), il carboncino, la sanguigna o ancora l'amato acquerello per approdare alla ceramica, negli anni Cinquanta.

La Realtà si delinea come il suo specifico campo d'azione, l'ambito dal quale trarre ispirazione e, forse, anche conforto dalle affezioni del quotidiano e del presente storico: in un costante processo di “*volontario straniamento per sottrazione*” degli elementi potenzialmente perturbanti – fossero gli eventi terribili derivanti dal secondo conflitto o la tentazione di cedere ad uno degli *ismi* in evoluzione, nel generale dibattito internazionale, sul primato tra realtà e astrazione – il pittore sceglie deliberatamente di rappresentare una città – la sua – e intorno un mondo che, di volta in volta, si fa *agreste, pastorale, storico, sacro o mitologico* senza per questo tradire la sua specifica vena narrativa e affabulatoria.

Muovendosi quieto, in ore dominate dal calore e dalla luce che a Sud spingono gli uomini a rifugiarsi nella semi oscurità delle proprie case, **ROMANO** segue la linea d'ombra che disegna contrasti netti, nel silenzio di spazi avvolti da atmosfere

calde e dalle memorie di un passato che pare prefigurare un'*Arcadia*.

I temi ricorrenti ci riportano tenacemente all'esterno, in luoghi della città (spesso il tessuto minore) che gli sono familiari o, ampliando la visuale, in località della Sicilia che conosce o gli sono care: percorrendo l'isola, ad esempio, il suo pennello indugia su Savoca, Falconara o Erice. Sempre, oltre il vociare dei monelli, il chiocciare delle galline, il brusio sommesso delle donne sull'uscio, il frinire incessante delle cicale in amore, il belato delle greggi, la forza di un anatema divino o il clangore metallico delle armi, nella Roncisvalle siciliana – *la Battaglia di Judica* – sempre domina il silenzio, cui l'artista fa eco.

E proprio *la Battaglia di Judica* ci porta all'anno di svolta nella vita di questo pittore che, nel 1954, con la partecipazione al concorso nazionale bandito per la creazione di un grande pannello ceramico a tema storico, destinato all'interno della *Galleria Sturzo*, grazie alla presentazione di un bozzetto sul tema se ne aggiudica l'esecuzione. La nuova *Galleria Luigi Sturzo* è un inedito spazio pubblico, nato nel corso degli anni Cinquanta, dalle ceneri

ideali dell'antico Teatro Comunale *Garibaldi*. Il vasto interno, come una sorta di moderna basilica civile ad aula unica, presenta, lungo il suo perimetro, un apparato decorativo monumentale che pur tuttavia manca di una sua organicità tematica e stilistica.

L'insieme, infatti, fu il risultato del lavoro di autori differenti che vi operarono, ognuno con il proprio stile, come il sardo Mario Delitala che, direttore all'Istituto d'Arte di Palermo, con un gruppo di docenti e allievi, crea il mosaico "*absidale*" sul tema delle arti e dei mestieri di Sicilia; completano la composizione gli emblemi delle nove province siciliane e lo stemma di Caltagirone. Antonino Ragona, caltagironese, al contrario interviene sopra i grandi finestrone laterali, dove pone pannelli ceramici quadrati, con i ritratti di illustri calatini che pare compongano una sorta di Pantheon laico.

Il terzo, ma non per questo ultimo, è il nostro **Pino ROMANO** che si cimenta nella vasta impresa decorativa sulla controfacciata dell'edificio, una superficie semiellittica di circa novanta metri quadri. Qui Egli distende la sua immaginifica interpretazione della *Battaglia di Judi-*

ca, vinta dal Conte Ruggero contro uno degli ultimi avamposti musulmani dell'isola, scontro per il quale i calatini, combattendo e vincendo valorosamente, ottennero dal Normanno utili concessioni per la città.

Realizzato – come riporta il cartiglio autografo, tra il 4 marzo e il 30 aprile del 1955 – presso l'I.P.A.C., il locale *Istituto Pro Artigianato Ceramicistico* di Caltagirone, oggi Liceo Artistico *Luigi Sturzo*, il vasto pannello composto da migliaia di mattonelle 20 x 20, fu per **ROMANO** un'opera prima. Lui, fino ad allora, non aveva mai dipinto un biscotto di terracotta destinato al secondo fuoco, ma era un pittore con oltre trent'anni di esperienza e non si tirò indietro. Mai si era vista in città una decorazione murale di tali dimensioni. Il pittore autodidatta, fedele alla tradizione, vince la sua sfida e rivela la sua cultura storica.

La *Battaglia di Judica*, pur furiosa nel groviglio di corpi, armi e cavalli, ha una sua compostezza classica di chiara matrice rinascimentale: in prospettiva, alla composizione piramidale che racchiude la scena centrale, fa eco la sagoma della

rocca montuosa sullo sfondo. Il paesaggio, a parte l'ombra scura delle nubi che incombono sulla fortificazione, trasmette una misurata solarità, giocata tra arsura e silenzio. La ricca gamma cromatica e le morbide velature concorrono all'equilibrio generale, così come i gesti, le posture e la mimica dei protagonisti che coraggiosamente si battono, vincono o muoiono.

C'è in atto un feroce scontro ma tutto appare trasfuso in un *tempo sospeso* che sa di mito e leggenda: come nei pannelli istoriati con epiche battaglie sulle fiancate dei carretti siciliani o nella perfetta danza macabra di un duello tra paladini del teatro dei pupi, in questa rappresentazione c'è la Sicilia e l'idea del suo glorioso passato.

Ma manca il dramma, perché **Pino ROMANO** lo scarta, trasfigurandolo nella dimensione di una realtà *straniante* e sospesa dove anche Lui ha scelto di *vivere* in eterno: chissà ancora per quanto, il suo *alter ego* dipinto – come un *avatar* – continuerà a fissarci presidiando le spalle di Ruggero *il Normanno*, nella sua *Battaglia di Judica*?

# **IL MIO APPROCCIO DIGITALE ALL'OPERA DI PINO ROMANO, IL CUI CODICE ESPRESSIVO VIETAVA L'ACCESSO ALLE AUTOMOBILI.**

**di Sergio MAMMINA**

*“Un’arte onesta”*, afferma Domenico Marino nel dare il titolo al testo introduttivo della monografia dedicata all’opera di **Pino ROMANO**, edita nel 1976 da *Bugatti Editore* di Ancona.

Accingendomi a scrivere alcune rapide riflessioni sulla produzione dell’artista calatino non posso prescindere, pertanto, dall’obbligo di uniformarmi ai canoni della più assoluta correttezza.

Condivido in pieno la citata affermazione e inizio, quindi, col dichiarare che l’incontro tra me e le

opere di **ROMANO**, realizzatosi attraverso i canali immateriali della “rete”, è recentissimo.

Ho ricevuto per posta elettronica (mittente Attilio Gerbino) gli esaurienti materiali, che mi consentono di ricostruire (sullo schermo) il percorso creativo dell’artista, analizzarne il linguaggio, gli strumenti espressivi e procedere nell’annotare talune personali (e pertanto opinabili) considerazioni.

Procedura non del tutto ortodossa, ma oggi preziosa ed irrinunciabile, che certamente **Pino ROMANO**

non avrebbe condiviso e per questo, con lui, mi scuso. Se si è attrezzati dei necessari prerequisiti, tuttavia, la procedura può essere considerata potenzialmente “onesta”.

Il dato eclatante, che si colloca circa a metà dell’arco temporale in cui l’artista ha intensamente operato, è costituito, indiscutibilmente, dalla realizzazione (attribuitagli per concorso nel 1954) dell’estesissimo pannello in ceramica –“*La battaglia di Judica e la donazione dei feudi*” – installato nella loggia superiore della Galleria *Luigi Sturzo* a Caltagirone.

Una realizzazione che avrebbe impensierito, per la sua scoraggiante superficie, anche artisti d’esperienza ben più consolidata, eppure portata a compimento, con rapidità e felicemente, da **Pino ROMANO**, collaborato, come sembrerebbe certo, dalle professionalità all’epoca operanti presso quello che sarebbe diventato il locale *Istituto Statale d’Arte per la Ceramica*. Una fatica coronata dal buon esito, tanto nell’impianto compositivo quanto nella resa cromatica, a cui fecero seguito altre simili esperienze, più contenute nelle dimensioni,

e arricchite da una perfezionata ricerca nella resa della figura, come in una apprezzabile “*Deposizione*”.

Da una scorsa al curriculum di **Pino ROMANO** (essenziale ma denso di impegni conclusi), si evince il suo approccio all’arte da puro autodidatta. Le sue opere, tuttavia, non occultano una certa “*voracità*” nel conoscere l’arte del passato e la massima attenzione nel voler acquisire, attraverso l’attenta osservazione, la conoscenza delle tecniche espressive più disparate.

Fortunato PASQUALINO, nella citata monografia del 1976, non a torto definisce “*magistrali*” i suoi acquerelli. Soggetti paesaggistici e scorci urbani abilmente restituiti alla visione dopo essere stati filtrati dalla memoria dei luoghi, dei sentimenti e delle relazioni affettive. Gran parte della corposa produzione di **Pino ROMANO** si svolge parallelamente al boom economico nazionale (dal 1955 al 1969), anni durante i quali la *Fiat* produce su scala invasiva i vari modelli della “600”. Migliaia di esemplari messi su strada e parcheggiati negli angoli più reconditi degli insediamenti umani, nessuno dei quali, tuttavia, ha mai trovato ospitalità nelle rap-

presentazioni dell'artista calatino. Così come i pali elettrici e le antenne televisive.

Nei paesaggi rurali il ruolo fondamentale è affidato alla vegetazione: agli alberi, ai cespugli e alle foglie di agave come, ad esempio, nelle pregevoli tele *"Sugheri alla Grazia"* e *"Sugheri a Santo Pietro"*. Da tali opere non è infondato estrapolare l'attenta osservazione, da parte dell'artista, della più collaudata pittura dell'ottocento siciliano. E, probabilmente, (mi permetto di azzardare) quel modo di osservare generava spunti e la necessità di mettersi alla prova, come nel caso del dipinto *"Via Roma sotto la pioggia"*, in cui il piano stradale, reso speculare dalla pioggia, duplica il contesto, come in numerose tele di Michele CATTI.

Le opere di **Pino ROMANO** testimoniano anche altri interessi, altri ambiti d'indagine ispiratrice, come quello letterario o quello mitologico: *"Il giudizio di Paride"* e *"Diana al bagno con le ninfe"* ne sono due significativi esempi, nei quali è più attenta la cura nel rappresentare la figura. In esse il segno si propone in modo più dinamico e "contemporaneo", tanto da evocare, larva-

tamente, il linguaggio espressivo dell'eccellente maestro Alfonso AMORELLI.

È mia personalissima convinzione, tuttavia, che **ROMANO** abbia affidato al segno (dalla scrittura all'incisione) la più efficace espressione del suo riservato immaginario creativo. L'embrione di tale efficacia, già palesata dalla grafia fluida ed elegante alla quale, nel 1925 da Potenza, affidava i suoi versi saturi di nostalgia dei *"luoghi"* e degli *"affetti"*, raggiunge il suo apice qualitativo nella serie di piccole acqueforti, le cui superfici accolgono sontuosi esemplari arborei. Il tratto è assolutamente scevro d'incertezze nella fluida resa dei tronchi, del fogliame e dei cieli attraversati da nuvole instabili, la cui dinamicità è resa da quello stesso tratto che si avvolge a spirale rilasciando l'eco di visioni *vangoghiane*, come nella piccola e preziosa acquaforte *Strada di campagna*, datata 1952.

I luoghi del repertorio paesaggistico caro a **ROMANO** sono affini e, talvolta, si ripetono, ma uno in particolare – *"Il viale del giardino pubblico"* – permane insistentemente nella mente dell'artista e

appare ripetutamente sui suoi fogli e sulle sue tele. È quello il luogo che, più di ogni altro, gli consente di amalgamare la limpidezza dei suoi pensieri, la forza dei suoi sentimenti e l'incapacità di separarsi dal ricordo della realtà incontaminata con il suo indiscutibile talento artistico. Le incisioni, le tele, gli acquerelli, i disegni a carboncino che

rappresentano quel luogo sono, a mio avviso, estremamente convincenti e coinvolgenti. Un nucleo di opere che appare come il prezioso testamento di un artista "onesto" e determinato nell'affidare il suo patrimonio spirituale all'affetto più caro: *"Alla cara Agatina prossima figliola"*.

**Monreale, novembre 2016**



Pino ROMANO, *Sugheri alla Grazia*, 1966  
olio su tela



## Pino ROMANO

Pittore autodidatta, nato il 7 Luglio 1905 a Caltagirone, vi muore il 21 Giugno 1978.

L'artista partecipò a varie collettive a Catania, Messina, Caltanissetta, Siracusa, Pozzallo, Modica, Firenze, Piacenza, Scordia e Modena e fu protagonista di mostre personali a Caltagirone, Gela, Siracusa, Piazza Armerina, Varese e Modena.

### MOSTRE E PREMI

1929 \_ I Mostra dell'Artigianato, medaglia d'argento

1930 \_ Mostra di Sicilia e Calabria

1932 \_ Mostra Sindacale a Catania

1940 \_ Personale a Caltagirone

1953 \_ Mostra E.N.A.L. ad Enna - secondo premio

1954 \_ Mostra E.N.A.L. ad Enna - secondo premio

1955 \_ Mostra E.N.A.L. a Modica - secondo premio

1959 \_ Mostra d'Arte sacra a Messina - targa d'argento

1973 \_ Rassegna del Miniquadro – secondo classificato con medaglia d'oro

Varese \_ medaglia d'oro

Vigevano \_ medaglia d'oro

Legnano \_ targa d'argento

Milano \_ Rassegna Maestri dell'Arte - coppa d'argento

Milano \_ Artisti Oggi - secondo premio

Como Giovine \_ Il Pennello d'Oro - medaglia d'oro

Bruxelles \_ Mostra Universale - medaglia d'oro

Siracusa \_ targa d'argento

Biografia tratta da: **Rubboli - Marino - Pasqualino, PINO ROMANO, 1976, Ed. Bugatti Ancona**

## INDICE

- 5 **Attilio GERBINO:** *Il pittore e la città*
- 7 **Marina BENEDETTO:** *Gli occhi di Pino Romano*
- 9 **Attilio GERBINO:** *Il pittore di Caltagirone*
- 17 **Sergio MAMMINA:** *Il mio approccio digitale all'opera di PINO ROMANO,  
il cui codice espressivo vietava l'accesso alle automobili*



